



**ANNO:** 1990, 7 Luglio

**DOVE:** Roma; via Poma (quartiere Prati)

**VITTIMA:** Simonetta Cesaroni, 20 anni. Impiegata presso un'azienda di revisioni contabili. Dal 1 Luglio 1990 due volte alla settimana lavorava presso l'associazione Italiana Ostelli della gioventù.

**MOVENTE:** Sconosciuto

**IL CASO:** Aperto

## SIMONETTA: DI SICURO C'E' SOLO CHE E' MORTA

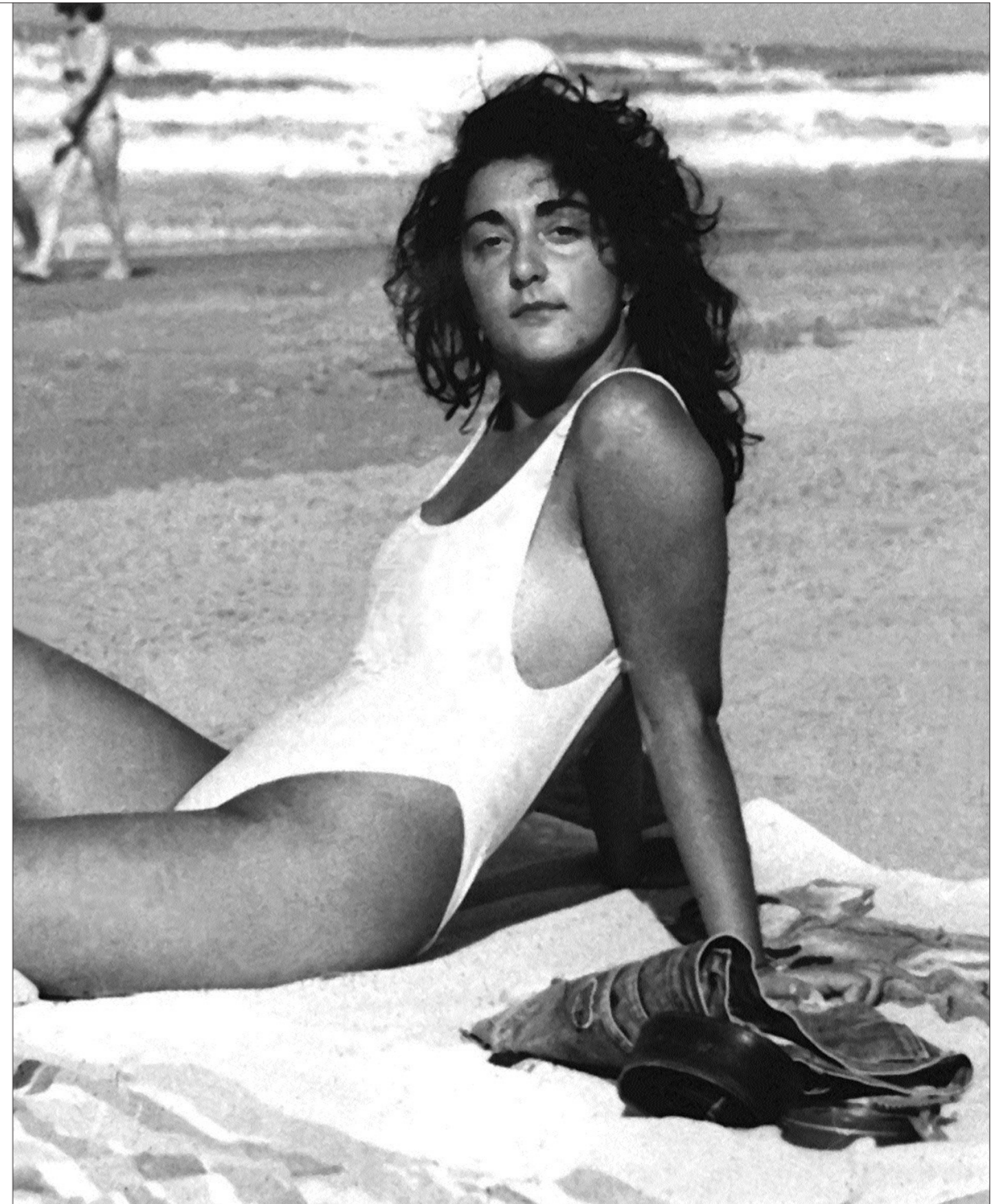
La giovane Cesaroni è stata trovata semi nuda nel suo ufficio a Roma, uccisa da ventinove coltellate. Molte persone indiziate dal 1990 ad oggi. Tante piste percorse dagli inquirenti, indagini a vuoto. Una sola certezza l'assassino vaga indisturbato.

**F**a molto caldo, il 7 agosto del 1990, a Roma. Strade semi deserte, tutti fuori dalla città, dal caos della capitale, per le vacanze estive. Quelle vacanze tanto attese. Siamo in via Carlo Poma al numero due. Tre palazzine eleganti, nello stile architettonico caro al Ventennio, nate negli anni trenta come cooperative di funzionari dello Stato. Sulle facciate restaurate brillano fregi dorati in stile déco. Sul frontone del portale che sostiene la robusta cancellata si legge, scolpita in caratteri festosamente funerari su marmo bianco, la dedica di regime al pilota Ivo Oliveti, caduto nel cielo di Axum (Etiopia) il nove marzo del '36. La strada è deserta, la facciata dell'edificio bianco e giallo, di fronte alla sede della corte d'appello e agli uffici della ventesima circoscrizione, è illuminata dai raggi del sole. Una temperatura che supera i 30 gradi all'ombra. Un caldo afoso, i pochi rimasti in città sono costretti a stare barricati in casa con le serrande abbassate. Alle sei del pomeriggio in quel condominio, un rettan-

**di Antonio Farruggia**  
L'EUROPEO 2005 N.45

golo di verde ben curato, con un sentore di oleandro e d'erba fresca, comincia a spirare una brezza lieve, un primo alito del pontino. In quelle tre palazzine, dove hanno sede numerosi uffici di avvocati, ingegneri, architetti, tutto sembra tranquillo, tutto chiuso, pochi inquilini sono rimasti. E proprio nella scala "A" del grosso palazzo costruito nel Ventennio ha sede l'ufficio dell'associazione alberghi per la gioventù (AIAG). In quell'ufficio, al terzo piano, lavora dal primo di luglio una ragazza, Simonetta Cesaroni.

Una bella ragazza, bruna di ventun anni, impiegata in azienda di revisioni contabili. Una giovane esuberante senza grilli per la testa, con un futuro roseo davanti a sé. Molto sportiva, iscritta alla "folgore", dove insieme al ragazzo, fa parte di una squadra di pattinaggio artistico. Si diletta a sciare sulle montagne più belle d'Italia. La sera ama



Modugno, per festeggiare, apre scherzosamente un ombrello. Ma la canzone passerà alla storia la canzone passerà



andare a ballare e frequentare le discoteche più alla moda di Roma. E il suo attuale ragazzo l'ha conosciuto proprio durante uno di quei sabati di festa. Espansiva, allegra, spontanea: così è apprezzata nel quartiere Don Bosco dove vive con la famiglia. Tiene molto alla sua indipendenza economica e al fatto di poter contribuire al bilancio familiare. Per questi motivi ha accettato di lavorare come contabile negli uffici di via Poma. Dopo le scuole medie aveva preso un diploma in lingue estere di inglese e francese. Ma questo non le basta: ecco allora un alto attestato come segretaria contabile. Lavora sodo, è stimata dai colleghi. Ama circondarsi di tanti amici, con cui si ritrova spesso nel bar nei pressi di Morena, una frazione vicino Roma. Ed è lì che preferisce organizzare le sue serate e le sue vacanze estive. Ed è proprio lì che decide con un'amica di passare qualche giorno fuori Roma. Dall'8 agosto via dalla routine di tutti i giorni, un pò di riposo a casa e poi al mare. Quel giorno Simonetta, accompagnata dalla sorella Paola, raggiunge in auto la metropolitana. Fra le due un fugace saluto, Simonetta sale sulla metro e dopo poche fermate giunge nel quartiere Prati. Sono le quattro del pomeriggio, entra nell'appartamento di otto stanze al quarto piano, si siede al computer per svolgere il suo lavoro di contabilità. Può stare tranquilla, ha l'ordine di non aprire e di non rispondere a nessuno, visto che per il lavoro ordinario l'ufficio era chiuso al pubblico. Per entrare le era stato dato un mazzo di chiavi. Si mette subito al lavoro, non si ferma un attimo, solo una telefonata alle 17 e 30 a un'amica, una telefonata diversa da quelle che riceveva da qualche giorno, telefonate provocatorie, di quelle che molte belle ragazze sono costrette a sopportare. Ma il tono di quelle telefonate aveva preoccupato Simonetta, al punto da spingerla a confidarsi con qualcuno. Per non impensierire la famiglia si è confidata con la zia.

Dopo aver parlato con l'amica si rimette al computer. Qualcosa turba quella apparente quiete, in

quel palazzo semi deserto. Fra i pochi inquilini rimasti, oltre al portiere, Pietro Vanacore e la sua seconda moglie Pina, vi è anche l'anziano ingegner Cesare Valle, ottantacinque anni. La famiglia Vanacore stasera ha anche degli ospiti il figlio Mario giunto da Torino con la moglie e la nipotina di otto mesi. Intorno alle 18 nell'appartamento degli ostelli della gioventù sta succedendo qualcosa di inspiegabile. Simonetta non è sola ma con un'altra persona. Mister X. Come è entrato non si sa. Un mistero. E' qualcuno che Simonetta conosce? Un altro mistero. Mister X entra dai due cancelli nel complesso di tre palazzine, passa inosservato. Bussa alla porta dell'ufficio, Simonetta apre.

Fra i due inizia una colluttazione. La ragazza cerca di sfuggire, corre da una stanza all'altra dell'appartamento. L'assassino la immobilizza per terra, lei pone resistenza. Lui la spoglia. Le lascia solo il reggiseno calato

**Come l'assassino è entrato non si sa. Un mistero. E' qualcuno che Simonetta conosce? Un altro mistero.**

e un paio di calzoncini. Le scarpe sono riposte in un angolo accuratamente, forse Simonetta se le è tolte da sola. L'uomo inizia a dare pugni sulla faccia, provocandole delle ecchimosi, per la resistenza di Simonetta a non farsi violentare. Lui si accanisce sempre di più. Non ha la forza di gridare Simonetta. Mister X prende un tagliacarte. Con le ginocchia sui fianchi della ragazza la tiene ferma. Con violenza inizia a infliggere ventinove colpi profondi undici centimetri. Trapassano il cuore, la giugolare, l'aorta, il fegato e altre parti del corpo. Troppo poche ventisette coltellate. Allora ecco le ultime due attorno ai genitali.

Si rialza mister X solo quando si accorge che per Simonetta non c'è più niente da fare. E' morta. Lui non ha paura, no è spaventato. Si rialza va nel bagno si dà una sciacquata, torna nella stanza, si riveste. Ma il suo compito non è finito. Decide di lavare per terra e togliere ogni traccia. Lava il ta-

gliacarte e lo infila nel portapenne. Prima di andare raccoglie gli indumenti della ragazza, li infila dentro una busta, dà un'ultima occhiata alla ragazza. Prende le chiavi di Simonetta ed esce chiudendo la porta con tre mandate. Si dilegua.

Via Serafini ore 20,15 La famiglia Cesaroni sta attorno alla tavola pronta per la cena, ma nessuno inizia a mangiare. "aspettiamo ancora un po', avrà trovato traffico, ora arriva" queste sono le parole della mamma di Simonetta di fronte al ritardo della figlia. Lei che è sempre molto puntuale e che avvisa sempre se ritarda. Aspettano ancora, poi intorno alle 20 e 45 iniziano a mangiare. Una volta terminato, il padre e la sorella si trattengono in chiacchiere. La mamma lava i piatti ma lascia qualcosa sulla tavola per Simonetta. Sono già le 21.30 e Paola, la sorella maggiore, inizia a preoccuparsi veramente. Si gira verso il padre e dice "Simo-

netta avvisa sempre, troppo ritardo". Prende l'elenco telefonico e cerca il numero dell'ufficio. Non trova niente. Cerca nell'agenda della sorella e trova il numero di casa di Salvatore Volponi, il datore di lavoro di Simonetta alla "Reli Sas" di via Maggi, sulla Casilina, dove la ragazza lavora stabilmente. Il Volponi non sa il numero della AIAG ma ha l'indirizzo: via Poma n. 2. Ma la preoccupazione aumenta, visto che la ragazza doveva chiamare il datore nel tardo pomeriggio e non l'ha fatto.

Paola insieme al suo ragazzo si mette in macchina. Si fermano a prendere il Volponi. Lui aspetta sotto casa insieme al figlio. I quattro partono alla volta del quartiere Prati. Arrivano. Scendono dalla macchina. Paola suona al citofono. Nessuno risponde. Riprova, ma niente. Aspettano. Arriva un inquilino. Entrano nel cortile insieme a lui. Al piano terra vedono una porta a vetri con scritto portiere. Bussano. Dopo qualche



Modugno, per festeggiare, apre scherzosamente un ombrello. Ma la canzone passerà alla storia la canzone passerà

# IL caso ZANUSSI

minuto di attesa, risponde Pina Vanacore, una signora ingobbata, con gli occhiali, scontrosa. "Chi è a quest' ora?" dice lei già in vestaglia e molto seccata. Il marito sta dormendo a casa dell'anziano ingegner Valli, come faceva abitualmente durante le vacanze. Paola insiste, vuole tranquillizzarsi. La donna cerca le chiavi e li fa salire. Salgono a piedi. La Vanacore infila le chiavi, apre e la porta inspiegabilmente si richiude. Si fa prendere dal panico e non vuole più entrare. Il Volponi a quel punto spinge la porta ed entra. Trova le serrante abbassate, una luce accesa, un computer ancora acceso. Preso dal panico non fa caso a questi particolari. Esce. La portiera dice di controllare anche nelle stanze in fondo. Paola aspetta sul pianerottolo. Il fidanzato entra insieme al Volponi, pochi secondi e si sente un grido. Volponi corre verso l'uscita. Paola entra e si dirige verso l'ultima stanza sulla destra. Vede il corpo della sorella coperto dalla scrivania. Il ragazzo la spinge fuori e chiama il 113. Pina sale le scale e busca dall'anziano Valle. Avvisa il marito. Risende. Trova la porta accostata, non c'è più nessuno. Chiude e va casa.

Alle 23 e 30 arriva la prima volante della polizia. Raccapricciante la scena che si presenta agli occhi di Nicola Cavaliere, capo della squadra mobile romana, e di Antonio Del Greco, capo della sezione omicidi, il primo ad accorrere. Nella stanza in fondo giace il corpo di Simonetta. Trafitta da diversi colpi di punteruolo. Semi nuda, la maglietta arrotolata sotto il seno, i calzini da tennis ai piedi. Le scarpe da ginnastica in un'altra stanza, slacciati e messi in un angolo, ben sistemati. Ben appaiati. Nel suo ufficio sulla scrivania il computer è acceso e a fianco un foglio con una margherita disegnata e una scritta "dead ce ok". Gli altri indumenti non si trovano. Poche le tracce di sangue.

Cavaliere scende giù in portineria. Chiede del portiere. Alle 00 e 25 Vanacore si presenta. Mille interrogativi per gli investigatori dal quel tragico momento. Perché Simonetta si trovava in quella stanza, un tentati-

vo di fuga non la doveva portare verso l'ingresso? Perché l'assassino ha portato via gli indumenti? Non era un rischio per lui uscire con quel fagotto? Sempre che l'assassino sia uscito dal condominio, visto che nessuno a quell'ora ha visto niente. Inoltre ha portato via le chiavi della ragazza, un orologio, un anello e una catenina d'oro. Una rapina? Gli inquirenti dubitano. Entrano allora nella cerchia degli indagati colleghi e amici maschi della ragazza.

Siamo già al giorno 8 agosto, giorno in cui Simonetta doveva iniziare le sue ferie. Invece inizia il lavoro del sostituto procuratore Catalani e dei funzionari della squadra mobile per scoprire chi è l'assassino e rispondere a quegli interrogativi che fin dalle prime ore si presentano come un rompicapo per gli inquirenti. Si recano in via Poma e svegliano gli inquilini delle tre palazzine. Si inizia ad interrogare uno ad uno i quattro portieri. Giurano di non essersi allontanati

## "I suoi alibi mancanti e la sua freddezza sono elementi che fanno pensare", afferma il gip Nicola Cavaliere

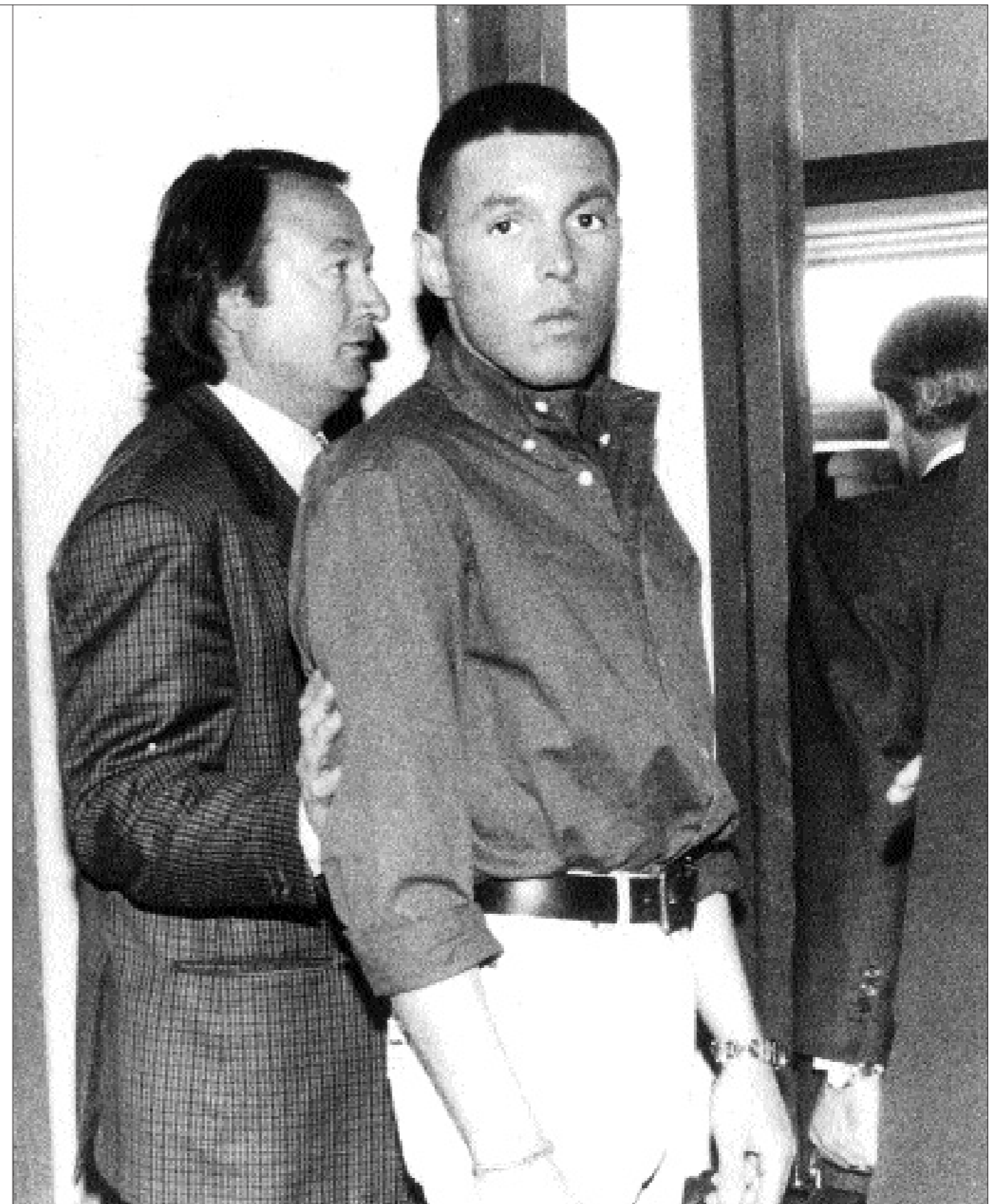
dalle 16 alle 20 dal cortile e aggiungono di non aver visto nessuno entrare o uscire. Si passano al setaccio gli appartamenti, per trovare gli indumenti della vittima. Ma niente. Altri interrogativi. Perché l'assassino ha ripulito tutto? Forse voleva tornare per occultare il cadavere? Questa tesi prende corpo dal fatto che l'assassino ha portato con sé le chiavi della ragazza. Alla fine della giornata sono molti i dubbi e le domande da porsi.

La svolta: Pietrino Vanacore ha mentito? Il 9 agosto si scopre che lui, il portiere, il pomeriggio del giorno prima ha acquistato un frullino dal ferramenta alle 17 e 25. Inoltre si scopre che dalle 17 e 35 alle 18 e 30 non è stato con gli altri portieri nel cortile. Dove era? Ad annaffiare le piante, dice. Ma ecco un altro buco alle 21 e 30, quando si è recato a casa Valle. Per Pietrino scattano le manette alle 12 del venerdì dieci agosto. Il Gip Pizzuti ordina trenta giorni di custodia cau-

telare in attesa di indizi più concreti. Fatti che non tardano ad arrivare. Le tracce di sangue trovate sui pantaloni. Il suo comportamento distaccato sulla morte della ragazza, il fatto che la moglie ha preso del tempo prima di aprire alla sorella Paola la sera del 7. Voleva dare il tempo al marito per togliere le ultime tracce? Dubbi e misteri. Vanacore rimane ancora in carcere. Il suo avvocato De Vita fa ricorso al tribunale della libertà. Catalani dispone l'analisi del codice genetico sulle macchie di sangue trovate sui pantaloni. Il 28 agosto, ecco la doccia fredda per l'accusa: nel sangue ci sono batteri fecali. Pietrino in effetti soffre di emorroidi, come egli stesso ha continuato a ripetere. Il sangue è suo, non di Simonetta. Il 30 agosto torna in libertà. Ma Nicola Cavaliere afferma che rimane l'indiziato numero uno. "I suoi alibi mancanti e la sua freddezza sono elementi che fanno pensare", afferma il gip. De Vita, avvocato del Va-

nacore, suggerisce di cercare di capire: è un uomo che ha sofferto molto. Camionista, prima che portiere, stava sempre solo al volante senza confidarsi con nessuno. Vedovo della prima moglie, ha dovuto crescere i figli da solo. E poi, continua l'avvocato, è stanco, non dorme più, non mangia. Ma, nonostante le parole dell'avvocato difensore, i problemi non finiscono per Pietrino. Uno sbaffo di sangue viene trovata sulla maniglia della porta in quella stanza maledetta. Firma dell'assassino? Sì, affermano gli inquirenti, si è ferito durante la colluttazione. Quella macchiolina passa all'esame del DNA. Questa prova scagiona definitivamente il portiere. Diverso è, infatti, il suo codice genetico.

Passa un anno e questi sono i risultati delle indagini: l'assassino non ha un volto. I Cesaroni non si arrendono, vogliono la verità, l'unico conforto è andare al cimitero. Si fermano davanti alla foto della figlia. Sorride,



Modugno, per festeggiare, apre scherzosamente un ombrello. Ma la canzone passerà alla storia la canzone passerà



Simonetta in quella foto circondata da tanti fiori.

Il giallo continua. Gli inquirenti non si fermano, non hanno perso la speranza. Cercano di trovare quell'uomo che da tempo tempestava di telefonate anonime Simonetta. E mentre lavorano su questa pista, ecco la testimonianza di una nuova persona. Siamo già nell'aprile del 1992, quasi due anni dopo quel 7 agosto. Perché quest'uomo si decide a parlare solo adesso? Cosa ha visto? Una cosa è certa: Pietrino Vanacore non è più l'indiziato numero uno. Adesso si parla di un ragazzo coetaneo di Simonetta. Federico Valle. Nipote dell'ingegner Valle. Conosce bene quel palazzo. Lì abita il nonno. Lì c'è lo studio del padre avvocato. Federico è un ragazzo di venti anni, alto magro, capelli biondi. Serio, studia economia e commercio, ama starsene tranquillo in casa, esce poco. Abita con i due fratelli minori e la mamma Giuliana, separata dal padre. Fidanato con una ragazza milanese, rimane legato a lei per più di un anno. Un ragazzo con problemi di anoressia, dovuti alla separazione dei genitori. Vedeva soffrire la madre, e accusava il padre di stare insieme ad una ragazza più giovane, bella e attraente. Per lui era questo il motivo della separazione dai genitori. Il motivo delle sofferenze della madre e del suo disagio psicologico.

Ma cosa ha spinto gli inquirenti a concentrare l'attenzione su Federico? Perché credono alle parole del super-testimone che lo accusa? E soprattutto, chi è quest'uomo misterioso che si è deciso a parlare? Quest'uomo ha un volto e un nome: Roland Voller. Un uomo dall'aria trasandata, capelli lunghi, barba rossastra, qualche precedente penale. Quarantacinque anni. Inquisito per truffa e bancarotta fraudolenta. Gli inquirenti ascoltano il suo racconto. E scoprono che tre mesi prima del delitto, mentre camminava per strada e decide di chiamare a casa si imbatte, a causa di un contatto telefonico, un salto di linea, in una voce femminile, che a sua volta sta cercando di comporre un numero. I due, chiarito l'e-

quivoco, si mettono a ridere e si presentano. Chi è quella donna? Giuliana Ferrara-Valle, madre di Federico. Da quel giorno il loro rapporto telefonico si fa sempre più frequente. E telefonata dopo telefonata, i due iniziano a raccontarsi le proprie vite: gioie, dolori e piccoli segreti. E' qui che entra in scena Federico. Giuliana confida all'uomo di essere preoccupata per il figlio. Dopo la separazione dal marito, il ragazzo si chiude in se stesso, inizia a dimagrire. Ritornano spesso sull'argomento. Anche il 7 agosto del 1990 intorno alle 16 e 30, in una telefonata Giuliana è agitata, dice di essere preoccupata, Federico è andato a trovare il nonno e ancora non è tornato. Voller tranquillizza la donna: "Non ti preoccupare, da qui a poco sarà di ritorno". Sono le 20 e 30 e l'uomo richiama la donna per sapere del figlio. Giuliana è sempre più preoccupata. "Federico è tornato con l'aria stravolta e pieno di sangue" e aggiunge "si è ferito ad

**Strani dialoghi in chat. Uno insulta, aggredisce e aggiunge: "Vorrei violentarti con tutte le mie forze."**

una mano".

Il giorno dopo Voller apprende dai giornali del delitto di via Poma, però non collega i due avvenimenti. Ma qualcosa di strano succede. Inespugnabilmente la signora Valle interrompe i contatti con l'uomo. E' settembre quando l'austriaco, vedendo una trasmissione sul delitto di via Poma, vede Cesare Valle in televisione. Si incuriosisce e cerca di scoprirne di più. Collega i due avvenimenti e decide di parlare.

Da qui l'inizio di un incubo per il ragazzo e la sua famiglia. Il giovane, saputo di essere finito nel mirino degli investigatori, si presenta spontaneamente dal magistrato accompagnato dal suo legale. Il ragazzo esibisce subito un certificato medico che attesta il suo gruppo sanguigno. "A positivo". Lo stesso da quello rilevato nell'appartamento di via Poma. Da qui la richiesta di disporre il test del Dna fuori da Roma, per non far trapelare niente. Ma il magistrato dice di

no. Intanto la famiglia Valle smentisce le accuse fatte dal Voller. "Mente" dice la signora Giuliana "non ho mai parlato con lui durante quella giornata." "Ci conoscevamo ma non ho mai fatto confidenze a lui", smentisce la donna. Il marito interviene dicendo che il ragazzo non conosceva Simonetta, e poi quel giorno stava a casa, come hanno testimoniato tre persone. Nega infine sul taglio della mano. "Perché non si fa una perizia? La cicatrice dovrebbe vedersi?". Intanto gli inquirenti aspettano i risultati del test. Non credono molto alle parole dei Valle, il ragazzo avrebbe potuto vedere in Simonetta l'amante del padre. Meglio chiarire la situazione.

Rientra in scena Pietrino Vanacore. Il ragazzo avrà avuto sicuramente un complice, e chi meglio del portiere, fedele amico dei Valle? Proprio lui non ha un alibi forte: aveva dichiarato che alle 22 e 30 si era recato a casa dell'ingegnere. Strano. L'anziano ave-

va riferito a suo tempo, che il portiere era salito alle ventitré. Quella mezz'ora è importante. Pietrino poteva utilizzarla per pulire l'appartamento. Ha coperto qualcuno? Gli uomini della squadra mobili ne sono convinti. Del resto il suo atteggiamento è sempre apparso contraddittorio e reticente. La storia si complica: adesso c'è un assassino e il sospetto di un complice. Chi potrà spiegare il contrario? Sicuramente i test a cui dovrà sottoporsi Federico. Dopo vari no, il ragazzo decide di sottoporsi al test del Dna. Test che porterà esito negativo. Il sangue trovato non appartiene a Federico. Ma Catalani non si arrende vuole andare oltre. Ordina che sia fatto un altro test per stabilire la presenza di vecchie lesioni provocate da tagli o graffi. Del resto sono tre gli accusatori di Valle. Gli inquirenti cercano di capire il perché queste persone hanno fatto certe dichiarazioni. Perché Voller avrebbe parlato delle ferite al braccio, tesi confer-

mata da un dentista e dalla sua segretaria, smentiti a sua volta da parenti del ragazzo. Così come è successo con la signora Scogliamiglio, amica di famiglia, che dichiara che quel giorno Federico stava male ed era rimasto tutto il giorno a letto. Lei lo aveva visto, lo aveva salutato. Tra mille incertezze si prosegue. Mentre vengono ascoltati i vari testimoni arrivano i risultati del test. Gli specialisti, dopo aver eseguito la tac e la risonanza magnetica, hanno escluso che Federico sia finito sotto i ferri del chirurgo. Quindi niente tagli e niente chirurgia plastica, come si era ipotizzato. I dubbi però continuano ad esistere.

Nella requisitoria del pubblico ministero vengono riportate le testimonianze di quattro persone, considerate attendibili. Fondamentali appaiono le dichiarazioni di Rosalia Della Femmina, la commerciante di Fregene che al giudice ha raccontato un episodio avvenuto all'inizio della scorsa estate: Giuliana Valle, frequentatrice della boutique, andò da lei con il figlio e un'altra amica chiedendole se ricordava di aver visto Federico il 7 agosto del 90, ma la commerciante non poteva ricordare. Insomma, una richiesta di alibi sospetta.

Inoltre riaffiorano i dubbi sul test del Dna. In effetti la macchia di sangue trovata poteva essere la commistione di due tipi di sangue. E gli accertamenti hanno stabilito che quella traccia - dq alfa 1/4 - può essere la somma di altri due Dna, 4/4 e 1/1: rispettivamente quello di Simonetta e quello di Federico.

Questo per il pm è un indizio. Per finire c'è una formazione cutanea sul braccio del ragazzo. Per il magistrato è la traccia di un'operazione di chirurgia plastica effettuata per cancellare la cicatrice di una ferita, che una volta avviate le indagini sul ragazzo poteva essere compromettente. Adesso si volesottoporre il ragazzo ad una biopsia. Ma qualcosa succede. Il ragazzo non si presenta all'ultimo appuntamento utile prima del termine fissato dal gip per la chiusura dell'inchiesta. Oltre a Federico sono assenti anche i suoi avvocati. Adesso sarà il gip a

decidere il rinvio a giudizio e l'esame potrà farsi nel corso dell'istruttoria dibattimentale. Un vero e proprio calvario per Federico. Lui rimane calmo: "Ebbi da subito la sensazione di non essere creduto dal giudice, ma ero innocente e quindi non avevo paura di essere accusato di nulla" prosegue. Si sente perseguitato, indignato per le accuse. Ma per lui un po' di tranquillità sta per arrivare.

Il 16 giugno alle 15 e 40 viene prosciolto. L'incubo termina qui. E, per la seconda volta, anche Pietrino il portiere può tornare ad essere tranquillo. Per i gip sono infondate le accuse verso il ragazzo. Il pm Catalani ne esce nuovamente sconfitto. Durante il processo iniziato intorno alle 10 del mattino, al sesto piano del palazzo di giustizia, grande importanza viene data al professore Fiore, direttore del centro di medicina legale dell'università Cattolica: "Sulla base degli esami svolti escludo di poter dire che quello è sangue misto". Così afferma durante il dibattito tra le parti. Il gip aggiunge che la testimonianza di Fiore è importante e determinante e non ritiene che l'accusa abbia raccolto elementi importanti. E' la fine di incubo per il giovane ventiduenne che fin dall'inizio si è dichiarato estraneo ai fatti, negando di conoscere Simonetta. Infondato sembra anche il rancore del ragazzo verso il padre. I due escono contenti e abbracciati dall'aula del tribunale. Con un senso di liberazione il giovane si concede una bella vacanza prima di tornare ad essere una persona normale e poter scacciare la sua nomina di "mostro", così come era stato etichettato in questo lungo periodo. Il volto dell'assassino rimane nell'oscurità. Inutili i tentativi di Catalani e del magistrato Nebbiosi di impugnare la sentenza di proscioglimento. La corte d'appello, dopo dieci giorni di riflessione, respinge il ricorso. Chi ha ucciso Simonetta? Mistero. Tutto da rifare.

Si ricomincia da zero. Si ribatte la pista del videotel. Lei ne era un'appassionata. Viene rintracciato un ragazzo di Bari, alias "Marco" che aveva scambiato informazioni e

confidenze con Simonetta per un po' di tempo. I due non si sono mai incontrati, come succede spesso con questo servizio. L'alias della ragazza era "pat". Perché pat non risponde più alle sue chiamate? si è chiesto Marco. Il trentenne di Bari collega l'omicidio di via Poma alla ragazza. Come? E' stata proprio lei a dirgli che si chiamava in verità Simonetta e non Pat. Ma la cosa più sconvolgente per il ragazzo è vedere il disegno ritrovato sulla scrivania nel luogo del delitto: "Dead Ce Ok", una sigla che lui ricorda di aver visto nello stesso elenco degli interlocutori telematici di Simonetta. Il ragazzo accende il computer e cerca di mettersi in contatto con "dead Ce". Inutile, è scomparso. Allora decide di confidarsi con amico magistrato. I due provarono a mettersi in contatto con lo strano personaggio che si celava dietro quella scritta. Usano un piccolo trucco. Il nome Pat. Succede quello che temevano. Lo strano interlocutore risponde. Insulta, aggredisce e aggiunge. "Vorrei violentarti con tutte le mie forze." Poi il silenzio. Non risponde più alle chiamate.

Marco non è l'unico ad essere certo che l'omicidio sia maturato nel giro del videotel. Una certa Gabriella con insistenza chiama la redazione del Tempo di Roma e parla con Massimo Martinelli, cronista. Lei pensa quasi con certezza che il fatto tragico sia maturato tra le chat lines, le linee telematiche erotiche, frequentate da individui ambigui. Il giornalista incontra la ragazza, con sua sorpresa gli si presenta una ragazza intelligente, di ottima famiglia e di buona cultura, proprietaria di una agenzia di pubbliche relazioni, studiosa del fenomeno del videotel. I due si mettono in contatto con molte persone, e tutte sono convinte che l'assassino è uno del "giro". Catalani afferma che la pista già era stata battuta ma non ha portato nessun risultato. E poi afferma "i computer di via Poma non avevano il videotel, nè era stata fatta richiesta alla Sip". I videotelisti rispondono che non serve tutto questo. Basta un computer, un modem e una normale linea telefonica. Indovinare il



codice di accesso. Solo così il gioco è fatto. Non concordano Catalani e il padre della vittima. "Simonetta non era esperta di computer", afferma il Cesaroni. E poi è logico che non si tratta di un omicida occasionale, ribatte il magistrato. Ma il perché di quella scritta sul quel foglio contrasta tutto. Cosa significa? C'entra con il delitto? Interrogativi cui è difficile dare una risposta.

La scena del giallo, proprio mentre si cerca di rispondere sull'enigma della chat, si sposta su un altro fronte. Le cose si complicano. Perché il super testimone di via Poma, Voller, viene arrestato per il delitto dell'Olgiate? Perché alcuni documenti del caso, su cui indagano i carabinieri, si trovano in mano di un poliziotto, ispettore di un commissariato romano? I due delitti, ci viene da chiedere, cosa hanno in comune? Mistero. A casa Voller vengono trovati documenti sul caso Olgiate. Alberica Filo della Torre, contessa di 42 anni viene trovata, il 10 luglio 1991, nel letto della sua camera da letto morta. Uccisa con un colpo alla tempia e strangolata, nella sua villa romana dell'Olgiate. Il delitto appare subito un rompica-po: la porta della camera è chiusa dall'interno. Anche qui nessuno sente niente e l'assassino a rubato tutti i gioielli. Ma a Voller chi ha dato quei documenti? Consiglio Pacilio. Vice ispettore di polizia. I due finiscono in manette.

Le cose si complicano. Entrano in scena personaggi di dubbio profilo, personaggi dei servizi segreti deviati, che cercano di manipolare, dirottare quelle indagini più lontano possibile dalla verità? Documenti scottanti escono dagli uffici della procura. Diretti dove? Questo è il rompicapo dei magistrati. Lo scopo è intuibile. Forse si cerca di non arrivare a personaggi di spicco. Su una cosa si è certi: Voller è un pesce piccolo. Manovrato da chi? Difficile da scoprire. Ma nei due gialli estivi di Roma potrebbe nascondersi un "assassino eccellente"? Qualcuno ha avuto paura di Simonetta e della contessa?

I magistrati romani hanno un'idea. Cerca-no di mettere insieme i pezzi. Simonetta la-

vorava come contabile all'associazione italiana alberghi per la gioventù. La società gestisce gli ostelli della gioventù in Italia e ha, per motivi professionali, contatti all'estero che seguono canali preferenziali. Simonetta avrebbe messo le mani su qualcosa che doveva restare segreto: traffico di valute, capitali in Svizzera, società finanziarie-paravento. Sospetti accentuati dal fatto che i due super testimoni dei servizi segreti avevano detto che alcuni agenti del Sisde frequentavano l'ufficio di via Poma già prima che Simonetta venisse uccisa.

A cosa portano le indagini? Indagando sui conti fiscali e patrimoniali della società, si trovano tracce di operazioni che conducono in Svizzera. L'associazione copriva i traffici del Sisde? Aiag smentisce.

Adesso che cosa sta succedendo tra gli investigatori? Crollano tutti gli alibi: rrriva la notizia che l'assassino ha potuto agire un ora prima di quanto si supponeva. Il com-

**I grandi sospettati: Pietrino Vanacore e Federico Valle. E restano i dubbi sul ruolo di Voller, spia o provocatore?**

puter non è stato acceso alle 16 e 37 come si è sempre creduto, ma un'ora prima. Simonetta infatti è arrivata in via Poma alle 15 e 30, come dice la sorella. Allora perché avrebbe dovuto accendere il computer un'ora dopo? Dunque i vecchi protagonisti ritornano in procura per tentare un'impresa improba a sei anni di distanza. I magistrati tentano. Risputa anche l'ombra dei servizi segreti. Il professionista che fece la perizia sul computer appartiene alla Insidio Spa, in cui figurano personaggi collegabili al Sisde.

Molti i colpi di scena in questa vicenda. Personaggi entrati e usciti di scena, indizi mai trasformati in prove, proscioglimenti in cassazione. Ma tra quelle carte deve esserci un elemento sfuggito ai magistrati. E dopo sei anni le indagini non si fermano. Si indaga ancora. Si arriva anche a Toronto, Canada. Così lontano? Si perché li risiede una

amica di Simonetta. Cosa avrà da dire dopo tutto questo tempo? "Ogni volta che spunta un elemento bisogna rimettere in moto la macchina investigativa, in casi come questo" afferma uno degli inquirenti in accordo con i colleghi. Roberta Foschi, vive in Canada, pochi giorni prima del delitto lei e Simonetta erano andate a cena insieme. Voller salutarli prima della sua definitiva partenza e per chiarire un equivoco. Ripercorriamo questa storia. Qualche giorno prima Simonetta aveva incontrato in un locale di Roma il fidanzato di Roberta. Il ragazzo, imbarazzato nell'incontro, aveva chiesto alla ragazza di non fare parola con nessuno sulla serata appena trascorsa. Dopo poco la relazione tra Roberta e il ragazzo terminò e lui pensò di essere stato tradito dalla Cesaroni. Durante la cena le due ragazze si chiarirono. Uscirono dal locale e si recarono a casa della Foschi. Li arrivò l'ex fidanzato di Roberta che iniziò a tirare pie-

tre contro la porta e infierire contro Simonetta minacciandola di morte. Meglio indagare sull'avvenimento. Via, si vola verso il Canada per sentire la Foschi. Le indagini non portano a nulla di rilevante. Un altro buco nell'acqua. Niente da fare. Si aspetta. Intanto gli anni passano.

Ad indagare ora è il colonnello Garofano. L'ufficiale del Ris, nominato dalla procura di Roma consulente tecnico, ha acquisito gli indumenti di Simonetta e altri reperti macchiati di sangue. Tra questi un ombrello, un orologio e un borsellino. Se il colonnello e i suoi biologi riusciranno a creare un Dna potrebbero confrontarlo con quelli già in possesso. Tra i reperti che potranno dare un Dna confrontabile ci sono: una sigaretta, una tazzina e un bicchiere. Le tecniche per studiare il caso sono sistemi avanzatissimi importati dagli Usa. Un kit in grado di isolare il dna di un aggressore da una minuscola quantità di sostanza biologica. Nel



Modugno, per festeggiare, apre scherzosamente un ombrello. Ma la canzone passerà alla storia la canzone passerà